

Due o tre cose che vorrei dire al candidato Veltroni

VITTORIA FRANCO

Più si vive questa fase di costruzione del Partito democratico, più ci si rende conto della sua forza innovatrice nel metodo, nella forma, nei contenuti. Per chi la sta vivendo anche dal punto di vista delle donne, le aspettative crescono ulteriormente. Alcune di queste è mio dovere presentarle all'attuale più probabile candidato alla segreteria, Walter Veltroni.

L'obiettivo ambizioso, e per noi irrinunciabile, è forgiare un partito di donne e di uomini, un partito segnato dalla presenza femminile, presenza numerica e culturale, di contenuti, di proposte. Noi tutte, indipendentemente dalla storia politica di ciascuna, siamo unite su questi obiettivi: diverse e unite. Siamo convinte che il Pd sia un'opportunità per le donne, che per la prima volta possono essere cofondatrici del nuovo Partito. Ma siamo anche convinte che le donne siano un'opportunità per il Pd, perché rappresentano una forza di innovazione per la politica e per la società. Non è possibile oggi costruire un soggetto politico nuovo continuando a tenere le donne ai margini. Anche la destra, quando vuole dare segnali di innovazione, investe su di loro, come ha fatto Sarkozy in Francia.

Le donne hanno avuto nella storia, e hanno tuttora, bisogno della politica per conquistare nuovi spazi di libertà e nuovi diritti. Oggi, però, si presenta una situazione nuova: è anche la politica che ha bisogno delle donne per rinnovarsi.

Il Pd nasce anche per dare risposta alla domanda di nuova offerta politica di cui c'è un grandissimo bisogno nel nostro Paese. Nasce per rispondere a una crisi istituzionale, che è crisi anche politica, e richiede grande responsabilità e coraggio. Noi questo coraggio vogliamo dimostrarlo col nostro protagonismo: vogliamo partecipare, avere voce, influen-

za, far pesare contenuti e proposte.

Non facciamo rivendicazioni, sosteniamo una nuova concezione della politica come impresa comune, come uno strumento per perseguire l'interesse generale. Portiamo in dote un patrimonio enorme di competenze, di capacità amministrative, di concretezza.

Per questo abbiamo lanciato diverse iniziative in rete: il Manifesto delle donne per un Partito di donne e di uomini, il sito le democratiche, 50 e 50 dell'associazione D52, e altre. Per questo puntiamo ad avere il 50% di donne nell'Assemblea costituente e nei futuri organismi dirigenti del nuovo Partito. Un primo successo lo abbiamo ottenuto nelle regole: l'alternanza di genere nelle liste che si presenteranno nei 475 ex collegi della Camera. Ora è responsabilità di tutti favorire che le regole producano il risultato. Per parte mia, invito le donne che sono in grado di mettere in gioco la loro autorevolezza a farlo presentandosi, magari come capolista. Ma è chiaro che questo non basta e che occorre una strategia condivisa.

Nel nuovo pensiero politico che disegnerà la fisionomia del Pd dovranno esserci alcune parole chiave; «democrazia paritaria» è una di queste. Vuol dire attuazione dell'articolo 51 della Costituzione e riforma della legge elettorale, ma vuol dire anche eguale considerazione e peso nel Partito. Le regole dovranno garantirlo prevedendo una rappresentanza paritaria in tutti gli organismi dirigenti ed esecutivi. Se si deciderà di eleggere due vicesegretari, è chiaro che uno dei due dovrà essere donna. Lo ripeto: non è rivendicazionismo, ma affermazione del principio di cooperazione fra i generi nella costruzione della democrazia. Questo vogliamo essere: un soggetto che contribuisce a costruire la democrazia, anche ridistribuendo i tempi di cura per consentire agli uomini di avere più spazio privato e alle donne più spazio pubblico.

Vi sono ancora altri principi di cui siamo gelose sostenitrici. Uno è quello della laicità come autonomia della politica, possibilità di con-vivenza nel pluralismo religioso ed etico e nella molteplicità delle concezioni del bene. L'altro è «la moderna libertà femminile», la possibilità di realizzare i propri progetti di vita. Se penso alle giovani donne, le vedo impegnate a tenere insieme lavoro, carriera, desiderio di maternità e di famiglia. Ma siamo ancora lontane da questa forma di libertà; le disparità di genere sono ancora troppe. Una donna su cinque è costretta a lasciare il lavoro quando nasce il primo figlio ed è difficile che possa rientrare successivamente. Occorre dunque ridisegnare un welfare che tenga conto di queste nuove aspirazioni delle donne. Le politiche di modernizzazione sono anche queste: accrescere il tasso di occupazione femminile e promuovere politiche di conciliazione. Caro Walter, auguri di buon lavoro.

